

Giovedì 17 - Venerdì 18 Ottobre 2024

INIZIO PROIEZIONE ORE 20:45

LA SALA PROFESSORI

Regia: Ilker Çatak; *sceneggiatura:* Ilker Çatak, Johannes Duncker; *fotografia:* Judith Kaufmann; *montaggio:* Gesa Jäger; *musiche:* Marvin Miller; *costumi:* Christian Rohrs; *interpreti:* Leonie Benesch, Michael Klammer, Rafael Stachowiak, Anne-Kathrin Gummich, Eva Lobau, Kathrin Wehlisch, Sarah Bauerett, Leonard Stettinisch, Oscar Zickur; *distribuzione:* Lucky Red; *durata:* 94'; *origine:* Germania, 2023.

La vicenda. Carla Nowak è una giovane e promettente docente di origine polacche, giunta in una scuola secondaria tedesca a insegnare matematica ed educazione fisica. Animata da passione e senso di giustizia, ben voluta dai suoi studenti, disapprova la “tolleranza zero” che scatta nell’istituto dopo alcuni furti. Le tensioni esplodono quando la Nowak tende un tranello, mossa da sospetti all’interno del corpo docenti, lasciando accesa la videocamera del portatile. Ne consegue una reazione a catena che coinvolge il personale interno (dirigente, colleghi, impiegati), i genitori e pure gli studenti, in particolare a seguito delle rivelazioni spregiudicate del giornalino scolastico. Tra conflitti, giochi di alleanze e illazioni, le certezze della protagonista verranno messe in crisi.

Racconto e significazione. La vicenda è seguita dal punto di vista della protagonista, una professoressa preparata, coinvolgente, determinata, amata dagli studenti, orientata al loro bene. Fin dall’inizio la vediamo preoccupata per le scelte di una scuola che si proclama a “tolleranza zero”, quando il consiglio di classe tenta di estorcere ai due ragazzini rappresentanti il nome del loro compagno ladrunco e, più tardi, quando si organizza una vera e propria retata alla ricerca delle prove. La disapprovazione della Nowak aumenta quando i sospetti ricaduti su Alì per il solo fatto di avere origini turche (come il regista del film), si dimostrano infondati. È per questo che la docente prende l’iniziativa del video nella sala professori, che di fatto la espone alle critiche di violazione della privacy e di scarsa fiducia nei confronti dei colleghi. Da qui in poi la protagonista si trova coinvolta in una sequenza di eventi che sfuggono al suo controllo con tratti surreali da racconto kafkiano e un meccanismo che ricorda la tragedia greca. Sebbene il finale sfugga alle definizioni del genere e non si possa certo definirsi tragico. Al contrario, il fatto che Oskar scelga di completare il cubo di Rubik di fronte alla persona responsabile delle accuse a sua madre, simboleggia metaforicamente la buona riuscita di un’azione educativa basata sulla fiducia, sul rispetto da parte di chi è disposto ad ascoltare anche chi sceglie di non parlare. Ed è questa empatica approvazione a dare al ragazzo la forza di sostenere fino in fondo le proprie ragioni, al punto da rimanere impassibile quando, durante i titoli di coda, le forze dell’ordine sono costrette a portarlo via di peso, come la legge a “tolleranza zero” impone: anche qui prevale la metafora, con Oskar sorretto in posizione quasi trionfante che abbandona suo malgrado le aule e i corridoi di una scuola rimasta vuota senza il suo ultimo studente, ormai privata di significato.

Il regista sceglie il mondo della scuola come microcosmo emblematico della Germania attuale (e non solo), denunciando i rischi di una mancata coesione sociale e ponendo interrogativi di tipo politico ed esistenziale (i giochi di potere, le trappole della legge, il senso della verità) che non pretende di risolvere, ma che rivolge comunque a noi spettatori e cittadini.